

Saluto al Generale

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242989>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE TICINESE

Direzione e redazione: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; ten. col. Demetrio Balestra; magg. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi. Amministrazione: cap. Tullio Bernasconi, Lugano, Conto chèques postale Xla 53. Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 3.50. Si pubblica ogni due mesi.

SALUTO AL GENERALE

Il 20 agosto è terminato „officialmente” lo stato di servizio attivo, praticamente già cessato con l'ordine 8.5.45 nel quale il Generale poteva annunciare che l'Esercito aveva compiuto la missione affidatagli: le bandiere dei Battaglioni e gli stendardi delle Unità sono sfilati nella capitale della Confederazione dinanzi al Generale Guisan, al Consiglio federale ed alle delegazioni dei Governi cantonali.

Il soldato, deposta l'arma e svestito il grigioverde, era al proprio lavoro: ma, in ispirito, tutti sono pure sfilati dinanzi al Generale, per riceverne ancora una volta lo sguardo franco e diretto e per rendergli il saluto.

L'Esercito intiero è passato. E nella mente di ognuno son tornati in questo giorno, rapidi, i ricordi di cinque anni e otto mesi di servizi compiuti agli ordini del Generale che ha salvaguardato la nostra libertà: abbiamo riudito la sua parola nelle consegne date al Rütli, a Sempach, a Les Rangiers; lo abbiamo riudito nel ricordo della celebrazione dei 650 anni dal patto del 1921, tenuta a Svitto il 1° agosto 1941: abbiamo riveduto, come allora, la bandiera svizzera amplissima, alzarsi solenne sulla fila di quelle cantonali. Dietro eran da sfondo i Mithen; davanti il Righi e laggiù a sinistra il Rütli di là dal lago mosso, sul quale sembrava di veder avanzare, come nella sera della vigilia di San Martino del 1307, il barcone degli



Urani già atteso da quei di Svitto e da quei d'Unterwalden scesi dal Seelisberg nella sera torbida.

E come laggiù, la mano sulla spada infissa nel terreno, simbolo di libertà, del volere di libertà parlò il vecchio Reding e parlarono Werner Stauffacher di Svitto, Walter Fürst di Uri, Arnolfo di Melchtal d'Unterwalden e gli altri forti che li attorniavano, per poi pronunciare, la mano sulla spada, il giuramento: „Essere vogliamo un sol popolo di fratelli, in nessuna sventura, in nessun pericolo separati; liberi vogliamo essere come erano i nostri padri

e piuttosto la morte vogliamo, che vivere in servitù; confidare vogliamo nell'Altissimo e non temere la potenza degli uomini"; e come avevano parlato i nostri rudi e fieri a Torre, così nel primo giorno dell'agosto 1941 ecco che sotto la gran croce di Dio, nella solennità dell'immenso scenario di rustici tronchi d'abeti, della libertà si levò a parlare il Generale Enrico Guisan: disse la decisione di voler difendere la nostra terra e mantenere la nostra indipendenza. E la Patria intiera rinnovò il giuramento: „Essere vogliamo un sol popolo di fratelli, in nessuna sventura, in nessun pericolo separati; liberi vogliamo essere come erano i nostri padri e piuttosto la morte vogliamo, che vivere in servitù; confidare vogliamo nell'Altissimo e non temere la potenza degli uomini”.

In tutti i cuori passò un fremito e lo spirito dei forti rivisse. Sovrastando la fila delle bandiere dei Cantoni, la grande bandiera della Svizzera, alta, solennemente ondeggiava, mentre da dietro il Righi sorgevano, in continue ondate, stormi di fulminei velivoli.

Tutta la Nazione cosciente era tesa col pensiero verso l'Esercito, verso i suoi figli che avevano ripreso le armi ed avevano giurato di difendere l'indipendenza, verso il Generale che li comandava.

Altri quattro anni dovevano, da allora, passare e per oltre cinque siamo stati, col Generale, pronti a tener fede al giuramento prestato. Come lo siamo ancora. Come lo saremo sempre.

Non glorificazioni, non lauri: non ve n'è motivo, chè anche nei giorni gravi di minaccia, che solo i capi supremi hanno potuto conoscere, noi non abbiamo fatto altro che tenerci pronti e decisi, continuando la preparazione per difendere i confini della Patria o, alla peggio, per difenderne l'inviolabile cuore, dietro il Generale che con mente lucida e fredda seppe vedere che, se ciò che ha fatto la mano dell'uomo, altre mani possono abbattere, la rocca della nostra libertà è però nelle alpi che ci ha dato il Cielo.

Non glorificazioni e non lauri: il valore dell'Esercito non venne messo alla prova, ma — come potè dire il Generale nell'ordine dell'8 maggio — non furono a ciò estranee la nostra prontezza e la nostra decisione, e il compito che all'Esercito era stato affidato venne compiuto: e dirlo può ogni soldato con le semplici parole con cui l'ha detto il Generale dinanzi all'Assemblea federale: „Je n'ai fait que mon devoir de soldat. Je rentre dans le rang et je reste à la disposition du Pays”.

La „Rivista Militare Ticinese” saluta per tutti i soldati del Ticino il Generale Enrico Guisan.

Col. C.

RICORDI DI ATTUALITÀ

Cap. Giovanni Kappenberger

Autunno 1937. Nella bella terra vodese. Manovre della I. Div. La nostra Bttr. mot. cann. pes. aveva preso posizione durante la notte e s'apprestava a prendere sotto fuoco una cima occupata da forze nemiche. Sono le 0530 quando improvvisamente spunta una grande automobile guida interna. Scende il Maresciallo Pétain. Malgrado i suoi 80 anni, cammina svelto, diritto e solo il bastone sul quale s'appoggia di tanto in tanto tradisce l'età.

Ci avevano annunciato che l'Eroe di Verdun avrebbe assistito alle manovre e avevamo l'ordine di salutarlo con „Monsieur le Maréchal de France” ma non ci eravamo lusingati che volesse proprio ispezionare la nostra Bttr.

In quell'istante ero l'unico Ufficiale presente; vado ad annunciargli la Bttr. e, non nascondo che giovane tenente uscito fresco fresco dalla Scuola Aspiranti, ero un po' intimidito di fronte al grande Pétain. Pensavo a chissà quali complicate domande mi avrebbe posto. Il suo interesse si concentrò su tutt'altra cosa. Volle sapere di che genere di uomini fosse formata la nostra Unità, dilungandosi su domande professionali ed economiche, esprimendo poi la sua meraviglia sulla grande disparità di professione tra un soldato e l'altro. Parlava lentamente con voce chiara ma decisa e calma.

Ebbi tempo di contemplare da vicino i tratti simpatici di quella testa bianca, di guardare nei suoi occhi vivaci che tradivano una grande bontà e di vedere quelle sue labbra che a Verdun, quando pareva che tutto dovesse andar male, gridavano ai suoi soldati: „Courage, on les aura!”

Partendo mi strinse la mano dicendomi: „Soyez fier de votre petite, grande Suisse”.

CORREZIONE

Nel precedente fascicolo sono rimasti alcuni errori di stampa che ci dispensiamo dal rilevare singolarmente; ma, se può ancora riuscire comprensibile lo spostamento materiale di composizione che ha fatto saltar fuori (a pag. 57) un patto federale del „1921” in luogo di quello del 1291, non possiamo omettere di lamentare l'arbitraria sostituzione di parole letteralmente diverse per cui „la gran croce di Cristo” del nostro manoscritto è diventata (pag. 59 riga 4a) „la gran croce di Dio”. Ne chiediamo venia ai lettori. Red.